

WALTER
PASSERINI

IL 2011, ANNO EUROPEO DEI VOLONTARI

Sarà un'occasione per un salto di qualità questo 2011 appena iniziato, proclamato Anno europeo del volontariato? O sarà solo lo spunto per organizzare convegni, mostre e incontri di scarsa rilevanza concreta? Il settore si sta ancora leccando le ferite della beffa del 5 per mille, che ha visto la riduzione del 25% delle risorse, con 100 milioni destinati forzatamente ai malati di Sla e tolti a piccola editoria ed emittenti radio-tv. Il volontariato è una potenza economica, sociale e culturale che non riesce ancora a fare sistema. Lo capiremmo se un giorno questo settore decidesse improvvisamente di sciopere, astenendosi dal lavoro nelle infinite reti di servizi che tengono in piedi l'Italia. Non avremmo più assistenza, attività di cura, di relazione, di ascolto delle fasce più deboli, delle vecchie e nuove povertà e del nuovo welfare. Di fronte al disinteresse del mercato ad occuparsi di sociale, di fronte all'incuria e alla riduzione di risorse da parte dello Stato, spesso dietro il paravento della parola sussidiarietà, il volontariato è l'architrave imprescindibile di un nuovo sistema di relazioni sociali. Aiutiamolo a crescere, a ridurre la frammentazione e a migliorare la sua qualità.



www.lastampa.it/lavoriincorso

Vogliono essere pagati per il loro impegno, sono convinti che gli incentivi migliorerebbero le loro prestazioni. Peccato che i due terzi di loro denuncino che nelle imprese non esistono sistemi di valutazione del merito né incentivi legati agli obiettivi. È il risultato di un sondaggio su 10 mila lavoratori italiani, che affermano di voler essere premiati per le loro capacità e richiedono agli imprenditori pratiche trasparenti di meritocrazia.

Il sondaggio

I risultati dell'ultimo Kgwf Index 2010, l'indice realizzato da una società indipendente per conto di Kelly services su una platea di 100mila lavoratori in 30 Paesi, di cui 10mila italiani, spazza via le chiacchiere sulla meritocrazia e le banalità, come quella di introdurre un maggior numero di macchinette del caffè per aumentare la motivazione dei dipendenti. Il 41% dei lavoratori italiani infatti si dichiara convinto che solo una maggior diffusione di incentivi economici possa migliorare l'efficacia dei singoli; ma il 64% degli intervistati rivela anche che nelle loro imprese non esistono sistemi premianti legati ai risultati. Non solo. Il 58% si dichiara favorevole all'introduzione di profit sharing e partecipazione azionaria, perché motiverebbero fortemente le persone. «L'indagine - commenta Stefano Giorgetti, direttore generale di Kelly Italia - rivela un forte orientamento alla meritocrazia. Per questo è necessaria l'introduzione nelle aziende di pratiche e sistemi oggettivi di valutazione delle persone, che migliorino l'appartenenza e l'efficacia dei collaboratori e l'immagine dell'azienda».

Oltre lo stipendio

Il sondaggio permette anche di verificare il valore dei benefit. I primi tre benefici aggiuntivi allo stipendio più apprezzati dagli italiani sono la formazione (46%), la presenza di orari flessibili (15%) e la disponibilità di maggior tempo libero (14%). Quest'ultimo benefit conquista maggior consenso tra le donne (19%), mentre al terzo posto per gli uomini vi è l'uso dell'auto aziendale (12%).

Il benessere

Ma è anche la ricerca di ambienti di lavoro attenti alla salute e orientati al benessere di chi lavora a ottenere la palma delle preferenze. Il 74% degli italiani (l'81% del campione internazionale) ritiene infatti che i datori di lavoro debbano essere più sensibili e sentirsi più responsabili della salute dei dipendenti. Oltre un terzo del campione rivela una forte propensione ai benefit dell'area salute e benessere (la media globale è il 50%). E analoga percentuale è raggiunta dall'idea che i datori di lavoro debbano introdurre nelle aziende sistemi che favoriscano comportamenti e stili di vita orientati al benessere, anche incentivandoli con premi.

Tutela della salute

I benefit più desiderati dell'area salute, che rappresenterebbero motivo di attrattiva per le imprese, sono l'estensione di polizze assicurative per la salute (71%), l'abbonamento o la convenzione con palestre e piscine (10%), le visite specialistiche periodiche dei dipendenti (10%), ambienti di lavoro con rigidi divieti contro il fumo (4%) e indicazioni e consigli di tipo salutistico emanati direttamente dalle stesse imprese (4%).

